



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del volontariato”

Anno 2015/2016

Titolo: Essere volontari per diventare partecipativi e rappresentativi

Tesina di Monica Barbazza



UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO**
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



*Un sentito ringraziamento a Volontarinsieme CSV Treviso,
per l'organizzazione, la scelta dei relatori
e i numerosi moduli proposti;*

*un particolare grazie alla dr.ssa Alessia Crespan
per la professionalità, la competenza, la cura e la
cortesìa che ha avuto per ogni singolo "corsista";*

*e un grazie alla mia famiglia
che mi ha aiutato permettendomi di
seguire questo percorso
serenamente, con grande interesse,
mettendomi in gioco in un'aula
universitaria.*

Indice

- Premessa pag. 7
- Come nasce la motivazione al volontariato pag. 7
- Volontariato e rappresentanza pag. 10
- Volontariato e partecipazione pag. 12
- Condizioni che favoriscono la partecipazione e la funzione
di rappresentanza pag. 15
- Criticità nella partecipazione pag. 18
- Conclusioni pag. 20
- Bibliografia pag. 23

Premessa

Attraverso questo approfondimento ho cercato di individuare i passaggi di una partecipazione responsabile tra il mondo del volontariato e l'apparato sociale pubblico. Partendo dalla motivazione interna dei singoli che si aprono al volontariato, ho analizzato nel contesto politico sociale italiano i cambiamenti intervenuti, come si è modificato il ruolo delle organizzazioni di volontariato nella partecipazione, quali sono le difficoltà che queste incontrano.

Come nasce la motivazione al Volontariato

La motivazione non è un fatto osservabile ma un insieme di forze che ispirano, dirigono e sostengono il comportamento nei confronti di una determinata scelta o realtà in seguito all'azione di stimoli esterni o sulla base di particolari itinerari interiori e risponde alla domanda: *perché decido di scegliere il volontariato?*

Con il termine motivazione si riassume una serie di altre parole del linguaggio comune: intenzione, desiderio, fine, interesse, movente, scelta, preferenza. La motivazione è ciò che è capace di "muovere" il soggetto. Indica l'insieme dei motivi e delle attese che spingono ad agire. La conoscenza e il confronto con le motivazioni consente di scoprire anche quelle nascoste e ambigue che, varie volte, s'infiltrano indisturbate nelle nostre buone azioni, privandole della trasparenza e della positività, con il rischio di strumentalizzare gli altri a nostro vantaggio per tacitare dei bisogni profondi talvolta inconsci. Le motivazioni sono allora consapevoli o inconsce, semplici o complesse, transitorie o permanenti, primarie (cioè di natura fisiologica) o secondarie, di natura personale o sociale ed hanno derivazioni di tipo religioso, culturale, politico ed esistenziale. Le più comuni, quelle che il volontario solitamente evidenzia quando gli è posto l'interrogativo, sono: altruismo, ricerca di relazioni sociali e interpersonali, dovere civico, ragione autocentrata. Vediamoli in dettaglio:

ALTRUISMO

E' la motivazione di chi compie delle azioni per il benessere dell'altro senza attendere un corrispettivo diretto o immediato, forse dopo aver vissuto un'esperienza di sofferenza o nel timore di potersi trovare in un'analoga situazione di disagio. Quando si parla di volontari c'è la tendenza a sottolineare l'aspetto gratuito del loro servizio, il loro altruismo, la loro dedizione, il loro disinteresse, In realtà la gratuità e l'altruismo vanno ridimensionati. Il

volontariato è uno strumento che risponde all'esigenza di appagare bisogni e interessi personali. Il volontariato per alcuni è molto gratificante perché dà significato nuovo alla vita, per altri serve ad alleviare un senso di isolamento; per altri ancora può contribuire alla pace interiore o alla soddisfazione di un certo protagonismo.

RICERCA DI RELAZIONI SOCIALI E INTERPERSONALI

E' la motivazione di chi vuole condividere con altri delle esperienze e delle relazioni genuine e sincere oltre i vincoli familiari o professionali.

In questa si possono nascondere anche moventi d'interesse: la speranza di migliorare la propria posizione sociale ed economica, il bisogno di rivestire un ruolo, la possibilità di superare insuccessi nel campo familiare, lavorativo e sociale.

Il Volontariato, in questo caso, è lo stimolo che sprona a raggiungere una meta che annulli lo stato d'insoddisfazione provocato dal quotidiano.

DOVERE CIVICO

E' la motivazione di chi, nei confronti di un disagio sociale, sviluppa un impegno civico per la sua rimozione; ciò accade principalmente durante le emergenze sociali o le calamità, soprattutto quando l'impegno richiesto è a breve termine.

Espressioni che riflettono questa motivazione sono quelle dei gruppi di protezione civile, ecologici, pacifisti o di difesa di particolari diritti.

RAGIONE AUTOCENTRATA

E' la motivazione di chi utilizza il servizio di Volontariato per percepirsi utile e importante, essendo timido, depresso, emarginato o affetto da complessi d'inferiorità.

In realtà questo volontario richiede aiuto e comprensione e talvolta, si ha l'impressione, che l'effettivo destinatario dell'azione altruistica sia il volontario stesso; infatti, accostando il sofferente, riversa su di lui le proprie ansie e preoccupazioni.

Situazioni sociali e personali positive influiscono in maniera determinante sulla scelta di impegnarsi. Chi ha situazioni sociali e personali più solide si impegna di più e cerca di restituire alla società il suo benessere. I giovani che in Italia vivono situazioni di precarietà fanno volontariato ma preferiscono impegnarsi in forme inedite e leggere piuttosto che in realtà organizzate. Il volontariato è una dimensione che può caratterizzare l'impegno personale in ambiti diversi (cooperazioni, istituzioni, studio, lavoro ecc.). Le organizzazioni di volontariato sono alla base di un progetto specifico e del coinvolgimento volontario di più soggetti nella prospettiva di un impegno solidale. Obiettivo è quello di riconoscere la

nostra motivazione e, soprattutto, di confrontarla con quelle basilari del Volontariato “partecipativo” e “liberatorio”. La prima motivazione che dovrebbe caratterizzare una scelta di volontariato è la **ricerca del benessere di ogni persona** indipendentemente dalla professione, dalla condizione sociale, dalla lingua, dalla razza, dal suo credo religioso o dal suo ateismo. Questo si attua se, pubblicamente e nel privato della quotidianità, l'etica della solidarietà, il valore della giustizia, la difesa dei diritti di autonomia e di libertà dell'altro sono costantemente assunti non solo come ideologia ma come prassi di comportamento. Il volontario che ricerca continuamente il ben-essere dell'altro non è un eroe né un ispirato che intende cambiare da solo il mondo. E colui che, cosciente delle proprie doti, possibilità e limiti, acquista nell'organizzazione le competenze per intervenire, non per rimediare ai disservizi della mala organizzazione dello Stato o per supplire alla mancanza di servizi sociali ma per promuovere i diritti di cittadinanza attiva di cui parlano la Costituzione e le Leggi. Il volontario per questo motivo s'impegna affinché l'apparato statale, in modo particolare quello riguardante la sanità, l'assistenza e il sociale svolgano adeguatamente i loro compiti. Il volontario, cittadino attivo e solidale, è motivato alla stretta collaborazione con gli organismi dello stato per affrontare insieme e con successo la lotta alle nuove povertà. E' necessario creare itinerari comuni, valorizzando tutte le opportunità legislative a favore della solidarietà, oltre che verificare il reale funzionamento dell'apparato pubblico in questi settori.

Come intervenire per sviluppare progetti comuni e promuovere la formazione di una coscienza sociale? E' compito di ciascuno contribuire a migliorare il benessere attraverso la crescita di una cultura etica del sociale oltre che sviluppare un nuovo modello di convivenza civica. Dunque, **i volontari sono i fattori di cambiamento che chiamano alla partecipazione tutti i cittadini**, individuando e rimuovendo le cause del disagio, proponendo e assicurando la normalizzazione delle relazioni tra le persone.

Le domanda da porsi sono:

- *Perchè ho deciso di liberare tempo e mettere a disposizione capacità professionali gratuitamente?*

- *Questa visione del Volontariato corrisponde al mio pensiero?*

Per quanto riguarda il servizio di solidarietà la prima ferita da accettare e rimarginare è il senso d'impotenza di fronte a situazioni ed eventi che vanno oltre le proprie possibilità d'intervento. Il Volontario deve saper assumere una maggiore comprensione della condizione umana con atteggiamenti di compassione e di partecipazione, al di là dei comportamenti concreti e delle risposte che si potranno offrire.

Anche il volontario possiede risorse fisiche, psichiche e spirituali che gli offrono la possibilità di rimarginare le proprie ferite come pure di impegnarsi per la guarigione dell'altro. Per gestire in modo sano un gruppo di lavoro formato da volontari la motivazione e le aspettative sono elementi fondamentali da valutare. Queste possono essere fonte di crescita ed efficacia o, al contrario, motivo di contrasti e scarsa partecipazione. Il mondo del volontariato è molto variegato, sia rispetto la *mission* e la *vision* perseguite sia per il modello di *governance* adottato. Un team di volontari è, molto spesso, un gruppo poco formale di persone con competenze e provenienze diverse. La *Carta dei Valori del Volontariato* dalla lettura dei principi fondanti e degli atteggiamenti e ruoli ci aiuta a delineare il DNA del volontario come l'insieme dell'essere e dell'agire nella dimensione politica e attiva. Le associazioni e i singoli non risultano efficaci senza la consapevolezza della propria identità e del proprio ruolo sociale.

Volontariato e rappresentanza

L'evoluzione moderna del volontariato è contrassegnata dalle sue forme organizzative e di rappresentanza. Si possono individuare tre momenti di questa evoluzione.

Agli inizi degli **anni 1970** accanto alle storiche OdV vi erano tanti volontari singoli che operavano individualmente. La loro funzione era prevalentemente assistenziale e aveva un forte valore di *testimonianza* infatti la gran parte di queste persone si impegnava con forti motivazioni altruistiche e di fede. La loro esperienza era soprattutto **rappresentativa dei valori** che li animava. Le leggi regionali di settore prevedevano la possibilità del loro impiego e istituivano per essi appositi Albi.

A partire dagli **anni 1980**, con le prime riforme del Welfare State i volontari entrano in interazione con le Amministrazioni pubbliche in forma aggregata o associativa. Con questa fase si assiste al passaggio dal volontariato dei singoli alla **solidarietà organizzata** ed è spesso indotto dalle stesse Amministrazioni pubbliche che chiedono ai volontari di mettersi insieme anche allo scopo di formalizzare la collaborazione con protocolli di intesa e convenzioni, il cittadino attivo diventa co-produttore dei servizi pubblici.

Cresce l'esigenza di passare dalla testimonianza del primo volontariato militante a quella del **servizio** che richiede organizzazione e quindi definizione di obiettivi, attribuzione di ruoli, gestione delle risorse, verifiche e rendicontazione.

La *mission* delle Odv diviene **rappresentativa dei bisogni** dei cittadini e delle comunità con annesse funzioni di tutela e promozione dei diritti, concretizzandosi in attività

strutturate di servizio realizzate da Odv sempre più formalizzate e via via iscritte nei pubblici registri.

Con l'introduzione del principio di sussidiarietà orizzontale, agli inizi degli **anni 2000** si può parlare di una **terza fase** del rapporto tra volontariato e rappresentanza in cui oltre a farsi carico dei bisogni dei cittadini e di gestire servizi è necessario per il volontariato fondare un patto di collaborazione con le Amministrazioni pubbliche per la programmazione delle politiche sociali, per la progettazione dei servizi e la valutazione degli esiti. In questo momento si sviluppa la **partecipazione decisionale**.

Da qui il bisogno delle OdV di coordinarsi confrontarsi, fare rete, costruire cartelli di organizzazioni di settore e/o di territorio per esprimere posizioni condivise e rappresentarle ai soggetti istituzionali, anch'essi interessati ad un confronto con un'entità rappresentativa delle molteplici unità che operano sul territorio per deliberare scelte consapevoli di politiche sociali in appositi organismi non solo consultivi, ma anche decisionali cresciuti con l'evoluzione del Welfare.

In questa fase non basta la *mission* delle specifiche OdV ma è fondamentale la *vision* del volontariato, **rappresentativa di una concezione delle politiche sociali**, con uno sguardo d'insieme complessivo e non autoreferenziale sul sociale, con una strategia dell'azione del volontariato che richiede rappresentanze qualificate e attive ai vari livelli decisionali.

Nessuna organizzazione, neanche la più piccola, può sottrarsi alla funzione di partecipare ai tavoli di coprogettazione, assumendo uno o più dei tre livelli di rappresentanza che attraversano tutto il movimento della solidarietà organizzata:

a) la **rappresentanza dei bisogni dei cittadini/comunità** che compete a tutte le OdV, in coerenza con un'azione di *advocacy* collegata alla *mission*; è una rappresentanza che va esercitata in particolare nel concordare e condividere con l'Ente pubblico servizi e interventi a partire dai bisogni e rifuggendo dalla logica dell'affidamento o della delega;

b) **rappresentanza delle istanze e strategie condivise da più OdV** di area o di territorio che compete chi è designato o eletto ai Tavoli/Organismi/Comitati di consultazione/partecipazione/gestione locali/regionali;

c) **rappresentanza di reti/aree del volontariato** negli organismi propri di reti nazionali o di consultazione/partecipazione nazionale che spettano a organizzazioni di secondo livello.

Oggi il mondo del volontariato è inquadrabile come un **sistema di soggetti** in relazione tra di loro attraverso sempre più numerose sedi di rappresentanza:

- vi sono le reti appartenenti alle sigle nazionali del volontariato con rappresentanze di secondo livello inserite talvolta in organismi di terzo livello (Convol, Forum Permanente del Terzo Settore, Consulta del Volontariato) o rappresentative del volontariato nazionale come l'Osservatorio Nazionale del Volontariato o gli altri Osservatori, Consulte e Forum istituiti presso i vari Ministeri;

- vi sono i Centri di Servizio per il Volontariato (CSV) che rappresentano al loro interno, tramite la partecipazione delle OdV, i bisogni e le istanze di queste. Anch'essi, oltre ad avere un coordinamento nazionale, sono orientati a istituire coordinamenti regionali che li rappresentino meglio al cospetto del Comitato di Gestione regionale dei Fondi speciali per il Volontariato (Co.Ge), i quali a loro volta dispongono di un collegamento nazionale;

- vi sono gli organismi regionali rappresentativi del volontariato (Osservatori Regionali) o di rappresentanza del volontariato che stentano a decollare e non sempre eleggono i rappresentanti del volontariato all'interno dei Co.Ge.

La pluralità dei livelli, dei soggetti e delle forme di rappresentanza in necessario collegamento tra di loro nel "sistema" del volontariato è importante che rimanga in equilibrio per non far venir meno la dinamica partecipativa.

Volontariato e Partecipazione

La partecipazione del cittadino alla vita democratica è un principio che discende dal diritto di sovranità popolare e dal diritto di cittadinanza, della Costituzione Italiana e da diversi statuti e leggi. Volontariato e partecipazione costituiscono un binomio indissolubile. Nella missione del Volontariato oggi due funzioni appaiono di basilare importanza:

1) quella di **promuovere e sollecitare il protagonismo dei cittadini** nella partecipazione diretta e informata alla cosa pubblica per l' *interesse generale*. Ciò richiama la funzione prima del volontariato, quella educativa di promuovere la cultura e la pratica della solidarietà per la partecipazione responsabile delle persone permettendo così alla società di stare assieme e di affrontare i suoi problemi. Si tratta altresì di favorire la partecipazione dei cittadini, anche dei più deboli, fornendo strumenti e competenze di partecipazione;

2) quella di **assumere una responsabilità nel Welfare plurale e comunitario**, anche in termini di compartecipazione alle decisioni della politica sociale. E quindi il potenziamento del proprio ruolo politico e delle forme della propria rappresentanza. Il volontariato, pur essendo un fenomeno per sua natura composito e variegato al suo interno e per una serie

di fattori piuttosto frammentato, è oggi chiamato ad esprimere rappresentanze e non può sottrarsi ad un ruolo di partecipazione diretta alla programmazione, alla concertazione e alla coprogettazione, nonché alla valutazione delle politiche sociali del territorio.

Guardando allo sviluppo della Partecipazione vediamo come essa sia connessa alla **modernizzazione delle politiche di Welfare**, processo iniziato nella seconda metà degli anni '70 ma completatosi con la fitta legislazione della fine degli anni 2000.

Questo ha portato ad una democratizzazione dello Stato, segnando il passaggio da un sistema centralizzato e burocratico ad un sistema decentrato e partecipato.

I principi di svolta del nuovo Welfare quali: la dislocazione delle competenze e delle decisioni di spesa verso il territorio e la concezione di un sistema integrato di servizi e interventi, hanno aperto la strada ad una vera e propria **governance**. Nel nuovo sistema di Welfare, la *governance* designa l'utilizzo di una metodologia negoziale, necessaria per la costruzione di un processo condiviso di programmazione collettiva delle politiche sociali, che tenga conto della pluralità dei soggetti coinvolti.

Non è un caso che alla produzione normativa connessa con l'evoluzione del sistema di Welfare corrisponda una densa stagione normativa di riconoscimento e di regolazione dei diversi tipi organizzativi e giuridici di *no profit*, considerati prima come attori complementari e poi anche come autori e quindi negoziatori di politiche sociali. Un riconoscimento a cui non ha ancora corrisposto un risultato significativo sul piano culturale e quindi una soddisfacente applicazione in termini di partecipazione diffusa e autorevole. L'assunzione di una funzione partecipativa **cambia significativamente il rapporto di ogni singola OdV con le Istituzioni pubbliche.**

L'OdV da fornitore di un servizio ad essa affidato o delegato diviene, in questa ottica, partner dell'istituzione pubblica. Quindi da un rapporto asimmetrico in cui il Pubblico dice all'OdV cosa deve fare si passa ad una "mutua collaborazione". Interpretare e rappresentare le istanze delle persone e gestire un sempre più complesso rapporto con l'amministrazione contraente attraverso convenzioni per la gestione di servizi. Ciò comporta sedersi ad un tavolo e studiare insieme come soddisfare meglio i bisogni condividendo conoscenze, idee e risorse. Si decide insieme quale tipo di servizio fare secondo una progettazione condivisa. Così partecipare per una OdV significa non andare a cercare finanziamenti per fare progetti ma, fare progetti per trovare il consenso delle Amministrazioni pubbliche su un bisogno nuovo da affrontare, per sperimentare un servizio o valutare con strumenti adeguati l'operato di un servizio pubblico denunciando

eventuali inefficienze. Il volontariato è una delle componenti della società che “fa politica”, non in sostituzione dei partiti, ma fuori di essi per uno sviluppo globale della democrazia. L’approvazione della legge quadro sul volontariato hanno dato un ruolo significativo e un’immagine di prestigio morale al mondo del volontariato all’interno della società italiana. Il nuovo Welfare deve poter contare sulla partecipazione del volontariato anche perché i suoi basilari cardini valoriali fanno parte della filosofia e dell’etica del volontariato. Essi sono la **centralità della persona** che significa garantire i diritti di cittadinanza ma anche coinvolgere gli stessi cittadini all’organizzazione dei servizi; il **carattere partecipativo** degli attori comunitari, perché nessun soggetto pubblico o privato è in grado di esaurire tutte le risposte ai bisogni dei cittadini ma tutti concorrono, offrono aiuto, provvedono ad un rinforzo, ad un sussidio dentro una programmazione condivisa e concertata; la concezione delle **politiche sociali** non ridotte a interventi curativi e riparativi dei guasti sociali, ma **intese in termini essenzialmente preventivi e promozionali** e superando il più possibile un approccio settoriale a vantaggio di una visione globale e integrata delle stesse; la **qualità** come base di valore e criterio di valutazione generale degli erogatori, delle prestazioni e modalità di realizzazione e degli esiti.

La Partecipazione è anche uno dei cardini della **Democrazia**. E’ essenziale, ad esempio, nelle pratiche che si vanno diffondendo di bilancio partecipato ed è prevista nell’elaborazione dei Piani di zona. L’art. 19 della L. 328/2000, espressamente dedicato ai Piani di zona, prevede in più punti la partecipazione dei soggetti del Terzo settore e del volontariato, assegnando a quest’ultimo un ruolo specifico rispetto agli altri soggetti non lucrativi. Esso consiste nella realizzazione di progetti innovativi e sperimentali, tali cioè che una volta provata la loro validità vengono affidati a soggetti che possono svolgerli in modo continuativo e professionale. Tale progettualità potrebbe agganciarsi a quella messa a bando dai CSV per rafforzare l’azione di sistema del volontariato sullo specifico territorio.

Quali sono le modalità concrete di esercizio della partecipazione e quale tra di esse risponde allo spirito della L. 328? Nella prassi dei rapporti tra OdV e Amministrazioni pubbliche possiamo identificare almeno **tre modalità riconoscibili di partecipazione**:

1) la partecipazione intesa come **informazione**. È il livello minimo di riconoscimento degli attori sociali che di fatto, però, non vengono coinvolti nel merito delle decisioni che sono già state prese, ma resi partecipi di scelte già fatte. È una modalità funzionale alla costruzione del consenso e che richiama il principio di *government* (funzione di governo esclusiva dell’ente pubblico);

2) partecipazione intesa come **consultazione**. L'Amministrazione pubblica fa una richiesta di pareri ad uno o più organismi che considera rappresentativi del volontariato organizzato. Si tratta di una richiesta non obbligatoria e da valutare e usare discrezionalmente. È rappresentata dalle consulte del volontariato o, soprattutto, di una specifica area tematica che sono sorte numerose soprattutto negli anni '90;

3) partecipazione intesa come **atto di corresponsabilità ad un processo decisionale**. Tale processo parte dall'individuazione dei problemi e dei bisogni, declina le possibili soluzioni, le risorse disponibili, le priorità e le opzioni fino a stabilire le modalità di risposta e le azioni coerenti con i bisogni e da valutare nel tempo, una volta messe in campo o realizzate. È questa la "programmazione partecipata" che risponde ad una logica di *governance*.

La forma di partecipazione prevalente del volontariato alla decisionalità pubblica in tema di politiche sociali è la seconda. Trova attuazione attraverso la **Consulta del Volontariato**, organismo promosso e realizzato, soprattutto negli anni '90.

In questi ultimi anni nei quali la crisi economica rivela indici di depressione mai toccati negli ultimi 20 anni c'è la necessità di superare il sistema di welfare che raccoglie e distribuisce risorse tramite il sistema fiscale e i trasferimenti monetari. Serve un welfare che sia in grado di rigenerare le risorse disponibili responsabilizzando le persone che ricevono aiuto finalizzato ad aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali a beneficio dell'intera collettività (welfare generativo).

Condizioni che favoriscono la partecipazione e la funzione di rappresentanza

Affinchè un percorso partecipativo porti a dei risultati è importante che i promotori e la comunità siano sensibili a questo strumento, siano affiancati da esperti competenti e che gli esiti dei processi siano riconosciuti dalle istituzioni competenti come parti integranti di procedimenti di formazione delle scelte pubbliche. Attraverso la "Carta della Partecipazione" promossa da commissioni ed associazioni del no profit, vengono diffusi 10 semplici principi per dare qualità al processo partecipativo mancando in Italia una vera e propria disciplina.

La realizzazione di reti, di coordinamenti orizzontali, sia di territorio che di area di intervento, favoriscono la partecipazione incisiva e la rappresentanza designata dalle OdV.

Il numero delle organizzazioni richiede oggi una maggior propensione al collegamento e al coordinamento tra le unità del volontariato su un determinato territorio.

Il movimento del volontariato infatti **tende a frammentarsi** in tante piccole organizzazioni: cresce più in termini di nuove organizzazioni che per numero di attivisti al loro interno nonostante la nascita di molte organizzazioni a base associativa. Questo *fenomeno* è dovuto al concorso di due fattori:

a) la difficoltà di molte organizzazioni di garantirsi il necessario e fisiologico *turn over* di volontari con l'inevitabile assottigliamento.

b) la nascita di nuove organizzazioni basate sull'attività di pochissimi *soggetti*.

I problemi relativi a questo fenomeno comportano dei rischi per il mondo del volontariato. Con la *perdita di tensione verso l'impegno solidaristico* (vi sono cioè oggi meno persone disposte a farsi carico in modo duraturo e responsabile delle organizzazioni) vi è il rischio di avere molte "organizzazioni dei Presidenti" con un futuro molto incerto; in secondo luogo significa che vi è un *segmentarsi e frammentarsi del fenomeno su bisogni, interessi e rappresentanze molto diluite con rischi elevati di autoreferenzialità* e quindi di perdere di vista l'"insieme dei problemi, e di non essere in grado di costruire insieme agli altri soggetti la giustizia sociale, il bene "salute", il bene "ambiente", il bene "cultura" e i valori di cittadinanza. Infine, la frammentazione del fenomeno in tante piccole unità rende molto più difficile realizzare forme di coordinamento.

La *sfida* che si pone è quella di realizzare forme di collaborazione operativa, di **lavorare su progetti comuni** con gli altri soggetti del territorio. Se i dati delle ricerche documentano l'accresciuta propensione delle OdV a lavorare insieme o a collaborare all'interno di progetti, non ancora elevato è l'orientamento a far parte di coordinamenti. Il rischio è pertanto quello di operare "in ordine sparso" secondo visioni particolari e con un'inadeguata forza rappresentativa nei confronti delle istituzioni con la conseguenza anche di subire i criteri di scelta discrezionali dei rappresentanti del volontariato da parte delle istituzioni pubbliche.

L'identità multipla del volontariato può trovare pertanto sintesi e rappresentanza nella "rete" che è l'alveo nel quale sviluppare attività e il livello di partecipazione delle OdV sembra caratterizzarsi per un profilo piuttosto formale. Ad esse è richiesta una massiccia collaborazione nelle fasi interlocutorie, quelle, ad esempio, della mappatura dei problemi e dei bisogni. Tale coinvolgimento si dirada abbastanza nel momento in cui si passa a "fasi di produzione" del lavoro di *partnership*. Ciò che viene richiesto al volontariato è in buona

sostanza di attingere al proprio patrimonio di conoscenze degli utenti dei servizi e di trasferirlo nell'ambito del processo di programmazione affinché essa sia più aderente ai reali bisogni della cittadinanza e contribuisca a fornire risposte adeguate. I rappresentanti delle OdV sono considerati "testimoni privilegiati" della realtà che osservano.

Critica è tutta l'area decisionale relativa alla scelta delle priorità e degli interventi. La percezione delle OdV è che il proprio ruolo sia più prossimo alle funzioni di consultazione e informazione che a quello di una completa condivisione dell'intero processo di programmazione, nonostante sia evidente che la presenza incisiva del volontariato dovrebbe poter garantire meglio la funzione distributiva delle risorse in relazione alla tutela dei cittadini più deboli o i cui bisogni sono meno considerati. Proprio il decrescere delle risorse finanziarie per le politiche sociali richiede una maggiore attenzione nel definire le proprietà e nel predisporre risposte ai bisogni con il rapporto costi/benefici più soddisfacente.

Vi è, salvo rare eccezioni, un **problema di qualità effettiva dei percorsi di collaborazione, di strumenti propri della partecipazione e di posizionamento strategico del volontariato** rispetto all'effettiva decisionalità nell'elaborazione dei Piani di Zona. Il ruolo del volontariato nella partecipazione "è assimilabile ad un cantiere di cui si vedono le fondamenta, ma si può solo immaginare la struttura. Il perché della fatica con la quale le OdV si vanno integrando all'interno del processo della pianificazione territoriale, fatte salve le specificità regionali di attuazione, sembra potersi ricollegare ad entrambi i soggetti partecipanti".

Si riconosce per legge alle associazioni civiche il diritto di partecipare alle politiche pubbliche, ma non si esplicitano i criteri di selezione che rimangono sostanzialmente informali. Rimane pertanto ampio il margine di discrezionalità nella scelta delle organizzazioni da privilegiare, anche in via informale.

La tendenza delle istituzioni centrali nazionali è quella di minimizzare la portata decisionale dei tavoli di partecipazione cercando di gestire il consenso più che promuovere una effettiva collaborazione per predisporre documenti e linee guida per l'esercizio di specifiche politiche.

Il fatto di procedere a rinnovare gli Osservatori nazionali presso i diversi Ministeri del sociale partendo dalle organizzazioni preesistenti e inserendone eventualmente di nuove, attesta che la linea prevalente è quella del dialogo con tutte le realtà. Se manca una mediazione istituzionale forte, si rischia di ridurre il ruolo del Tavolo ad un parlamentino più che un luogo produttivo di idee e linee politiche.

La difficoltà a individuare criteri di selezione chiari e trasparenti discende da una impostazione politica più che di *governance*, dal gestire gli interlocutori piuttosto che responsabilizzarli ad un ruolo di partner effettivi.

Prima di evidenziare i punti di criticità della partecipazione è il caso di segnalare le ricadute positive percepite dalle OdV esaminate riguardo gli effetti del processo partecipativo sulla vita organizzativa e interna alla singola OdV. Mentre infatti, esse ritengono sostanzialmente scarse tali conseguenze sul territorio e la collettività, sottolineano con dati di una certa consistenza statistica, le ricadute positive sulla vita dell'OdV e sulla crescita dei suoi aderenti volontari in termini di:

- crescita della conoscenza del sistema pubblico,
- crescita del senso di cittadinanza dei volontari,
- migliore dinamica partecipativa e comunicazione interna,
- e miglioramento della qualità delle prestazioni erogate.

E' evidente quindi l'effetto vitalizzante della Partecipazione sulle OdV coinvolte.

Criticità nella partecipazione

Gli aspetti di criticità riguardano sia le Amministrazioni pubbliche che il volontariato. Circa le prime vi è un problema di cultura del sociale e di risorse umane oggi carenti di numero. Sono pertanto inevitabili contraccolpi nella gestione dei processi di *governance* se non anche di *vision* circa il sociale dopo la tendenziale dismissione di una funzione gestionale. Per le Amministrazioni pubbliche è evidente il salto culturale necessario al **superamento della logica dell'esternalizzazione dei servizi** basata sulle gare di appalto in piena contraddizione con la necessità di condividere i processi, di concertare le politiche territoriali e di co-progettare interventi e servizi anche con gli attori del Terzo Settore.

Gli aspetti di criticità che riguardano il Volontariato si possono riassumere:

1) **Difficoltà ad esprimere rappresentanze unitarie** ai tavoli generali della concertazione. Vi è al riguardo il problema di come si selezionano i partecipanti ai tavoli e prima ancora di una comune conoscenza tra le OdV che operano nello stesso territorio o settore, aspetto su cui possono intervenire opportunamente i CSV i quali, nei casi migliori favoriscono tale processo organizzando dei tavoli operativi propedeutici alla partecipazione.

2) **Difficoltà ad un coinvolgimento della generalità delle OdV** per portare un ampio contributo nei diversi momenti e tavoli decisionali, anche in termini di partecipazione

diretta ai tavoli tematici, individuando forme concrete di coinvolgimento, evitando altresì che partecipino solo gli organismi che gestiscono servizi

3) **Inadeguata competenza** dei rappresentanti del volontariato che non sono presenti con la necessaria autorevolezza nella “cabina di regia” delle politiche sociali in quanto “non sufficientemente attrezzati culturalmente per svolgere o sostenere una funzione di *governo* con l’Ente pubblico.

1) **Difficoltà a superare visioni particolaristiche** e a privilegiare un approccio *super partes*, ponendo quindi al centro la singola OdV, la quale poi se è presente ai tavoli della coprogettazione nel duplice ruolo di soggetto coinvolto nella programmazione e di gestore dei servizi che ha contribuito a programmare viene a trovarsi in un inevitabile conflitto di interesse.

2) **Vincoli di ordine amministrativo e di tempo connaturati con l’impegno volontario**, per il poco tempo a disposizione la partecipazione si riduce ad una istruttoria di consultazione, la farraginosità delle procedure burocratiche, i numerosi passaggi di competenza etc... La partecipazione ha bisogno poi di tempi lunghi in tutto il processo-percorso di elaborazione-valutazione che richiede ai rappresentanti del volontariato costanza, mentre non sempre gli orari di riunioni e di convocazione sono compatibili con il loro impegno gratuito;

3) **Definizione di regole** certe e trasparenti circa la partecipazione e la rappresentanza tra le Amministrazioni pubbliche e il Volontariato. Si tratta di specificare procedure, fasi, strumenti di partecipazione criteri di rappresentanza. Questo a vari livelli, da quello regionale attraverso gli organismi propri e previsti del volontariato, a quelli locali, di ambito territoriale.

La forza del volontariato sta nella motivazione, diversamente non verrebbero spese energie, risorse, tempo.

Conclusioni

La mia esperienza nell'ambito della partecipazione assieme alla piccola associazione di cui faccio parte è di un lavoro continuo e instancabile di rappresentare la famiglia nella sua quotidianità. Gli ambiti che ci coinvolgono sono il sostegno alla genitorialità per famiglie con bambini e ragazzi dalla scuola materna alle medie e un sostegno ricreativo e del tempo libero per ragazzi-adulti disabili. Ruolo della nostra associazione non è di dare servizi, anche se alcuni progetti sono diventati continuativi negli anni, quanto di raccogliere le istanze, i bisogni, i desideri delle famiglie e cercare risposte coordinando assieme sinergie, competenze, ruoli politici e istituzionali. Il nostro ruolo è di suscitare percorsi affinché ci sia il riconoscimento di un bisogno e la sua presa in carico facendo rete nel territorio con chi può esserci per costruire il capitale sociale, che è la nostra comunità presente e futura. Un'associazione di famiglie dopo aver ascoltato, essersi informata, condiviso un bisogno ha l'obbligo morale di sostenere e farsi portavoce delle richieste di famiglie presso le istituzioni preposte (Comune, Scuola, Parrocchia, mondo dello sport) cercando di trovare tutti assieme soluzioni fattibili nel breve o progettabili nel medio termine. I risultati hanno bisogno di tempo, ma soprattutto che le persone li abbiano interiorizzati e abbiano maturato azioni di cambiamento.

Guardando indietro penso che la nostra associazione abbia svolto un buon lavoro nel nostro territorio. Alcuni nostri progetti sono diventati poi risposta definitiva, a livello locale, con l'erogazione di un servizio che prima mancava da parte di soggetti terzi (es. Scuola dell'Infanzia, Comune). La strada non è mai stata in discesa, momenti di delusione ne abbiamo avuti diversi e talvolta abbiamo avuto la sensazione che pur camminando eravamo fermi. E' stata vincente la costanza, il non mollare e lasciarci motivare da altri volontari quando avremmo voluto lasciar stare.

Ruolo del Volontariato non è sostituirsi all'Ente Pubblico laddove questo sia carente ma lavorare affinché insieme, con minor spesa, diminuendo la duplicazione di proposte simili, si riesca a soddisfare un bisogno possibilmente agendo in prevenzione.

Un lavoro che sta impegnando l'associazione in quest' ultimo periodo è quello di prendersi cura dei propri volontari. E' un ritornare alle motivazioni che ci hanno sostenuto in maniera chiara quando abbiamo deciso di fondare l'associazione e oggi sono un po' velate. E' un

credere prima di tutto sulla persona, sulle relazioni che con essa si possono costruire e che poi assieme possono migliorare le comunità. E' un riappropriarsi degli spazi che ci sono sottratti dal vortice della quotidianità con le tante cose da fare e i tempi riempiti di tante corse. E' vivere con lo stile della sobrietà la quotidianità in risposta ad una società consumistica e veloce.

Bibliografia

- Gianmaria Comoli, Motivazioni al volontariato e conoscenza di sé
- Renato Frisanco, Volontariato tra partecipazione e rappresentanza
- Università del Volontariato, lezioni Prof.ssa Padoan, Welfare Generativo
- Università del Volontariato, lezioni del Prof. Marcon, Considerazioni sul sistema di Welfare
- Università del Volontariato, lezioni Progettazione Partecipata, G. De Luzenberger
- Giovanni Nervo, Ha un futuro il volontariato
- Altreconomie n. 5/2016, Il segno dei volontari
- La carta dei valori del volontariato
- Carta della Partecipazione